

Il '68 cattolico La piccola casa editrice guidata dai fratelli Vittorio e Valerio Zani

Tanti frequentatori e una certezza: «Era la vera fucina delle idee progressiste»

Quando si vedevano alla Lef

Una libreria per cenacolo

Via Ricasoli: da Don Milani a La Pira, qui è passata la storia

«Lettera a una professoressa» e tutte le opere del parroco di Barbiana sono da sempre pubblicate in Italia dalla Libreria Editrice Fiorentina

È come un classico, uno di quei libdi che - insegna Calvino - non finiscono mai di dire quello che hanno da dire. Anche dopo tanto tempo, la gente la legge, la compra (quattro-cinquemila copie vendute all'anno): «Lettera a una professoressa» l'hanno tradotta in spagnolo, in tedesco, in abenese, in russo; a tramontata in ideogrammi chi ha pensato invece un missionario del Pireo, Pontificio Istituto Missionari Esteri, padre Gianni Criveller, che nel 2005 la diffuse in Cina. A brava a Pechino uscirono anche la versione tradotta di «L'obbedienza non è più una virtù». Una scelta coraggiosa, in un paese che non ammette l'obiezione di coscienza al servizio militare.

In Italia, le opere di don Lorenzo Milani, un prete che ha ricevuto troppe etichette esclusive e poche veramente inclusive, sono da sempre pubblicate da un piccolo gioiello dell'editoria fiorentina e italiana, la Lef, «cenacolo di fede e di scienza in mezzo alla città». La Lettera uscì nel 1967, copertina bianca e scritta verde acqua - inconfondibile - un mese prima della morte del priore di Barbiana. Anticipò la storia, precorrendo il Sessantotto e diventando poi una delle opere di culto. Paolinelli disse che il libro lo tiene «continuamente sospeso fra delle riste che facevo veramente, fisicamente, tra me stesso, e di continui groppi alla gola». Per Veltroni, invece, «è stato come una folgorazione». «A quei tempi - dice Mario Lancisi, autore di «Don Milani. La vita» - nelle piazze i giovani manifestavano chi sventolando il libretto di Mao e chi quello del priore di Barbiana, nonostante le obissali differenze. E a fine '67 i libri più venduti dell'anno furono La Lettera e l'«Uomo a una dimensione» di Marcuse, due testi cult del '68».

Don Milani invocò una riforma della scuola, «vecchia, classista». È stato «sottovallutato, chiuso fra la chiesa marxista e la chiesa di destra». Eppure, l'eco che risuonò da Vicchio - dove la cura normalizzatrice riuscì quell'«omologo prete - attivo subito anche in Europa: Erich Fromm, il psicoanalista della scuola di Francoforte, voleva scrivere una biografia di don Milani, mandò la sua segretaria in Italia, poi però non se ne fece più niente». Il «signorino» - così da ragazzo lo chiamava la gente di Montespertoli, che



La scheda

Le tappe
La Lef fu fondata nel 1962. Poi si trasferì in via Ricasoli dove è ancora la libreria. Negli anni Sessanta fu diretta dai fratelli Vittorio e Valerio Zani. Dal 2002 il libro della casa editrice è Gianvito Pucci
Bibliografia
«Don Milani. La vita», Mario Lancisi, Piemme, 2007.
«Lettera a una professoressa», Scuola di Barbiana, Lef, 2007.
«La Libreria Editrice Fiorentina», Alberto Marti, Motta Tanager, Fogli Pù, 2007.

era nato in una famiglia colta, agnostica e benestante - diventato sacerdote, venne nominato prima capellano di Calestano, nel 1947, e poi, nel 1954, fu trasferito a Barbiana, dove sperimentò la sua idea di scuola antiselettiva. Idea che articolò, sotto forma di lettera, in alcune proposte, tra cui quella celeberrima: «Non bocciare». Per don Lorenzo, la cultura andava provata, come scrive, «al vaglio della vita». Infatti, mandava i suoi giovani scolari in Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, a lavorare e studiare, in modo da trasformarli, ma con detto uno di loro, Nevio Santini, «da montanari timidi ad adolescenti in grado di girare il mondo». Diceva don Lorenzo: «Devo imparare almeno tre lingue perché le barriere spariranno e vivremo a contatto con persone che parlano lingue diverse». Ma più in generale, per don Lorenzo la parola era la traccia che Dio ha lasciato sugli uomini, perché in principio era il Logos, perché in principio era la Parola l'affatto che ha originato il mondo. Un mondo - nella visione milaniana - dove «eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui», dove l'uomo rischia di dare



Protagonisti

«Qui si sono riuniti in molti, da don Raffaele Bensi a Carlo Betocchi, da Mario Gozzini a don Giulio Facchini»

Ricordo

«Don Lorenzo arrivava con quegli zoccoloni ai piedi, sempre accompagnato da cinque-sei figlioli»

Storia

Foto in alto. Da sinistra: Colosso, Badeschi, Baiucci, Bessotti, Turoldo, Vittorio Zani, Matteucci, Valerio Zani, Bartoletti. A sinistra don Milani con i suoi ragazzi. Nel fondo Valerio Zani oggi

mo progressista italiano - racconta Valerio Zani, che oggi ha 88 anni e da giovane militava nell'azione cattolica - qui si sono riuniti in parecchi, da don Raffaele Bensi a Carlo Betocchi, da Mario Gozzini a don Giulio Facchini, da Pietro Parigi a Primo Conti. I lunedì sera si tenevano gli incontri del gruppo San Vincenzo De Paoli, che assisteva agli artisti». E, ovviamente, in via Ricasoli faceva una capatina anche don Lorenzo. «Veniva qui con quegli zoccoloni ai piedi, accompagnato da cinque-sei figlioli», ricorda Zani. Nel 1958 la Libreria Editrice Fiorentina pubblicò le sue «Esperienze pastorali», vergate una decina di anni prima quando si trovava come capellano nella parrocchia di San Donato di Calenzano. Vittorio Zani, fratello di Valerio, scomparso nel 2002, gli chiese già nel '55 di pubblicare il libro, che uscì il 25 marzo 1958 dalla tipografia Art Grafiche Mignani Baudettini con il via libera di alcune alte cariche ecclesiastiche: il nihil obstat di padre Reginaldo Santilli, revisore ecclesiastico, l'imprimatur del cardinale Ruffini Dalla Costa, la prefazione di monsignor Giuseppe D'Avack, arcivescovo di Camerino. Ma non bastò a evitare a Milani il tentativo d'annullamento: il 20 dicembre fu consegnata a Vittorio una lettera scritta sulla carta intestata della Curia Arcivescovile di Firenze, dove si ingiungeva il ritiro dal commercio delle «Esperienze», giudicandole inopportuno. La firma era del solito Ermengildo Fioriti, il successore di Dalla Costa. Nonostante le rassicurazioni dell'editore, il libro però continuò a essere stampato e venduto con la data «marzo 1958». L'insediamento di Don Milani continua a essere dibattuto, raccontato pubblicamente, anche a distanza di anni.

origine a un colloquio a voce alta, dove tutti parlano con se stessi ma non parlano, nel senso che vivono una solitudine di gruppo, individualità e indifferenti alle necessità dell'altro.

L'opera di don Lorenzo, s'è detto, ha potuto circolare grazie alla Libreria Editrice Fiorentina, nata nel 1962. Agli inizi degli anni sessanta fu rilevata dai fratelli Vittorio e Valerio Zani. Dal 2002, il titolare della casa editrice è Gianvito Pucci. Ma la libreria - dove peraltro si trovava la segreteria di Giorgio La Pira - è rimasta in via Ricasoli, dal 1942 a oggi. E in quelle stanze che la storia ha camminato, discusso e partorito un dibattito che oggi manca a Firenze.

Il proprietario è tuttora uno dei due fratelli Zani, Valerio. Dalla libreria, che sta di fronte alla Galleria dell'Accademia ed è a due passi dalla sede dell'Università, dall'Accademia delle Belle Arti, dal Conservatorio Musicale, sono passati in tanti. Scrittori, poeti, pittori, si fermavano, anche solo per qualche ora o qualche giorno, in uno dei centri della Resistenza fiorentina. «Questa è stata una fucina di idee del cattolicesi-

David Allegranti

(4. Fine; le altre puntate sono state pubblicate sabato 1, venerdì 7 e mercoledì 26 marzo)